

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3703 1748

Semplice Inviator

Go. S. Trovè

Pa.....

M. a piacere de' Cantarini

de pag. 60.

Mario Corradini

Co. de' gl. d'Alghero.

MALE

RAMM.

LANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

SM

N. 840.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3203

BRAIDENSE

MILANO

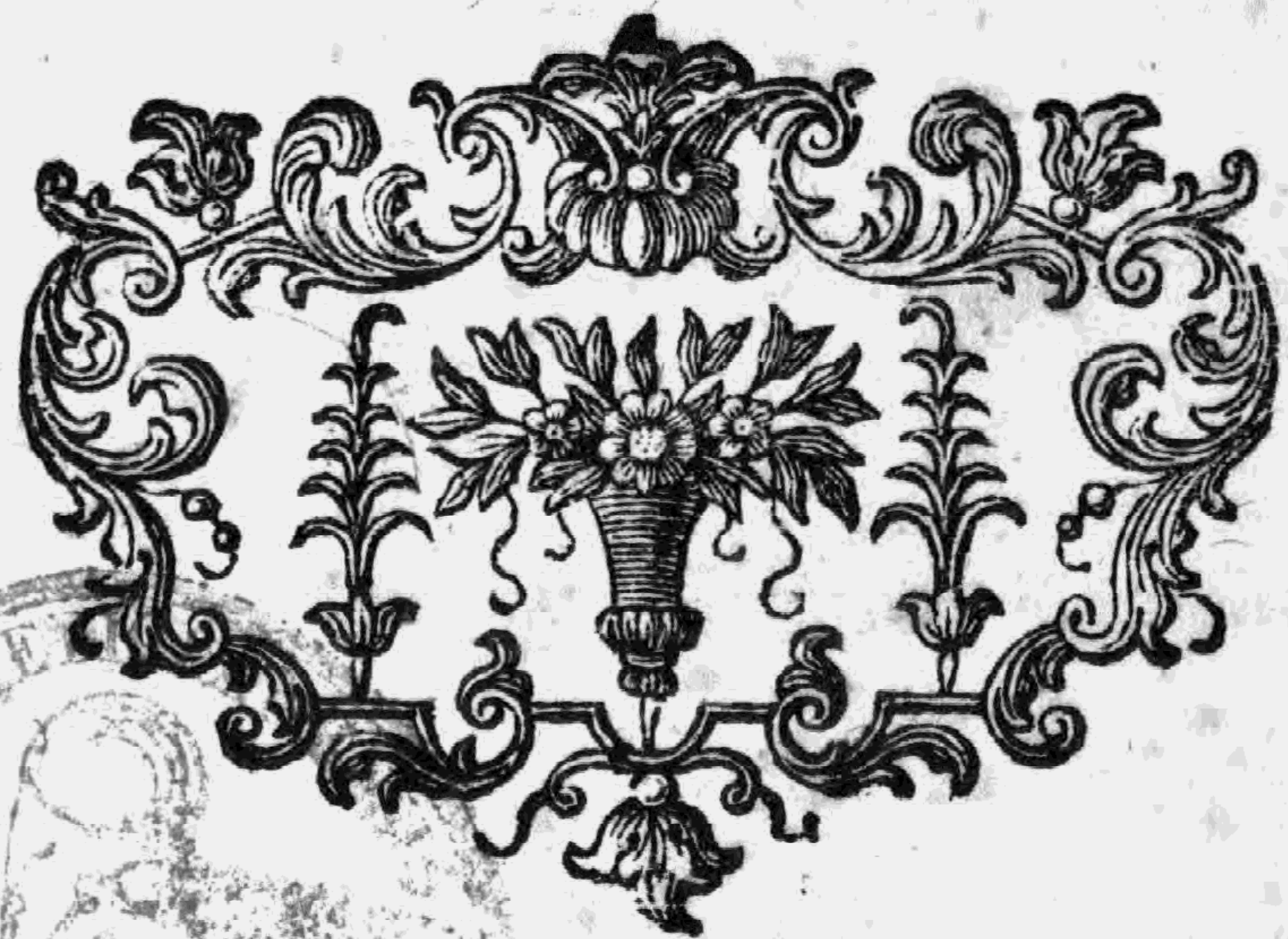
L A
S E M P L I C E

S P I R I T O S A

D R A M M A G I O C O S O
P E R M U S I C A

Da rappresentarsi nel Teatro
Giustinian di S. MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1748.



IN VENEZIA ; MDCCXLVIII
Appresso Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

DORALBA

*La Sig. Livia Se-
gantini.*

ROSMIRA

*La Sig. Rodegonda
Travaglia.*

ERGASTO

*La Sig. Anna Ba-
stiglia.*

AGNESA

*La Sig. Maria An-
gela Paganini.*

ARNOLFO

*Il Sig. Carlo Paga-
nini.*

MENECCHINA

*La Sign. Caterina
Baratti.*

ORAZIO

Il Sig. Giuseppe Cosmi.

Li Balli del Sig. Gio: Battista Nesti detto
Scaramuccia.

Le Scene del Sig. Pietro Zampieri.

Il Vestiario del Sig. Giuseppe Compstoff.

La scena è in Venezia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazza grande.
 Piazzetta con veduta della Casa di Agnesa.
 Giardino.
 Camere.
 Piazzetta come sopra.
 Sala con menfa in Casa di Doralba
 Piazzetta con Casa.
 Sala in Casa d'Arnolfo.

BALLARINI.

La Sig. Anna Pac- cini.	Il Sig. Vincenzo Nesti detto Scaramuccia.
La Sig. Cattarina Bartolini.	Il Sig. Francesco Na- di.
La Sig. Angela Au- gustinelli.	Il Sig. Gasparo 'An- giolini.
La Sig. Maria Mad- dalena Burgioni det- ta la Mantoanina.	Il Sig. Francesco Be- nucci.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza .

Rosmira, Ergasto, Doralba, Orazio.

Dor. **C**He ne dite, ò Signori?
 Si può veder giammai
 Spettacolo più bello?

Erga. Io benchè nato,
 Sotto Cielo sì chiaro,
 Nondimen perchè vissi
 Lunga stagion fuori di Patria, amiro
 La pompa misteriosa,
 In cui dal Venezian l'Adria si sposa.

Rosm. Tal festa si rinnova
 Ogn'anno in questo dì, ma più serena,
 Ne tranquilla così mai la vid'io!
 (Perchè vicina à te bell'Idol mio *(piano*

Dor. Signora Nipotina
 Parlate forte. Ergasto
 Non badate à costei. Non apre bocca,
 Che non dica freddure, e scioccherie.

Rosm. (L'usate gelosie.)

Erg. Anzi mi par, che molto ben ragioni

Dor. Ah di grazia, ò Signor, non la lodate.
 Orazio, e voi che dite
 Dell'aureo Bucintoro?

All'or, che grave preme il dorso al mare,
 Agl'occhi miei sempre più bello appare.

Ora. Mi perdoni ciascun; Anch'io l'onore
 Hò d'esser Venezian; Però fui sempre
 Di cose nuove amante.

A 3 Gi-

Girar bisogna il Mondo,
 E la Turchia veder, come hò fatt'io..
 Là son le meraviglie, ò mie Signore..
 Che ingressi trionfali!
 Che notti illuminate!
 Che giochi di piacer! Che cavalcate!
 Quelle Turchette poi
 Anno tal grazia, e brio,
 Che con lo sguardo sol, dicon, sei mio..
Dor. Dunque in questa Città,
 Nulla di buon per voi si troverà!
Orn. Tutto è bello: Ma senza un amoretto
 Che qui mi tien legato
 Al gran Bizanzio ormai farei trovato..
Rosm. Segno, che quivi ancora
 Amor impera. Egli il suo trono innalza
 Dov'è bellezza, e gioventù..
Dor. Che sciocca!
 Spirito, e non bellezza,
 Senno, non gioventù richiede amore..
Rosm. Ma sò ben..
Dor. Che sapete?
 Pria di parlar d'amor, trent'anni almeno
 Studiarlo è d'uopo..
Rosm. Adunque
 Crederete voi sola
Dora. Silenzio Nepotina, e più rispetto..
 Ora vi prego, Orazio,
 A' descrivermi altrove
 Delle Turche lo spirito amoroso..
 Intanto vi ringrazio
 Della vostra gentil conversazione..
 E voi sapete, Ergasto,
 Che m'è caro il vedervi à me d'appresso..
 Non sia quell'alma vostra:

Tanto

Tanto verso di noi di grazie avara.
Erg. Verrò (ma sol per voi, Rosmira cara.)
Rosm. (A che giova ò mio ben? Voi ben sapete
 Che vuol fato tiranno,
 Ch'io v'adori, e non spero un di sereno
 Ma viva ognor alle procilla in seno!.)
Dor. Già m'intendeste, ò Ergasto..
 Qual'or mi degnerete
 Delle visite vostre
 Ben vedute sarete. Al vostro merito
 Tutto si deve, ed'io,
 Che lo conosco appieno,
 Con rispetto, e con stima
 Vi consacro quel cor, che chiudo in seno.
 Vedrai, che son fedele,
 Vedrai che non t'inganno:
 Non posso oh Dio! l'affanno
 Nel seno più celar.
 Amante, è ver, son io,
 Ma fido l'amor mio
 Pace non sà trovar.

Vedrai ec.

S C E N A II.

Ergasto, ed Orazio.

Ora. **T**U sei felice ò amico. A' quel che pare
 Sospirano per te d'eguale amore:
 La Nipote, e la Zia.
Erg. La vedova Doralba', che pretende
 D'avere un grande spirito, in mancanza
 Di Giovanezza, è di beltà vorrebbe
 Un marito novello
 Avilisce perciò della Nipote
 Ogni preggio più bello.

A 4 Io

A T T O

Io che Rosmira adoro,
Doralba adulo; e questo
Per vagheggiar l'amata è il mio pretesto.

Ora. Il negozio v'è bene. Allegri dunque.

Erg. Ah lieto esser non posso. Hà già Doralba
Promessa la Nipote

Ad' un certo Belfiore, ed' in tal guisa
Vuol togliersi dagl' occhi una rivale,
Lusingandosi poi

Di stringer meco il nodo maritale.

Ora. Ma se Rosmira à te niega la Zia,
Con secreto Imeneo portala via.

Erg. Me, questo voglio far, fin che novella
Non ò d'Elisa mia minor sorella.

Ora. La troverai: Non attristarti, ò amico.
Pesa a te stesso. Hai già, chi t'ama, e basti.
Amor solleva dagl'affanni il core. *(parte.)*

Erg. Ah contrarii mi son la sorte, e amore.

L'alma gelar mi sento

Sento mancarmi il cor.

Oh che crudel momento!

Che sfortunato amor?

Quest'è morir d'affanno

In sì penoso stato

Quell'infelici il fanno,

Che van penando ogn'or.

S C E N A III.

Piazza con veduta della Casa d'Agnese:

Arnolfo, poi Meneghina.

Arn. Sai che dica l'Aquilano
Con la cetera alla mano.

La notte, quando dormo penso tanto,

E

P R I M O. 9

E quanto penso à chilla m'ardomento
Pò me resveglio co ne core schianto
Vado per te parlare non te sientò.
Carciòfolà.

Bello canto, se potesse
Quella bella innamorar.
Con tutto ch'èsto m'afferra nò pianto
Cò quello proprio canto m'addormèto.
Credeme bella, se t'avesse à canto
Saria nò suono felice, e contento.
Carciòfolà.

Che assassino inumano,
E' quel furbo d'amore.
Si pianta in sù la strada d'un bel viso,
E con l'armi d'un viso, e d'uno sguardo
T'assale all'improvviso,
E dice ferma lì, posa quel core:
Ne questo basta all'empio ladroncello,
Che via ci porta ancor tutto il cervello.
Io son quell'infelice assassinato
Da questo traditore
Che dagli sguardi d'Agnesina armato
Il tutto m'è rubbato
Onde bisogna al fine,
Che ad Agnesa palesi i casi miei,
E chi sà, se pietade avrà costei.
Battiam la porta, onde qui Agnesa scenda,
E il mio ritorno intenda.

Men. Chi è? *(di dentro, che vedo mai?)*

Siete pur voi Signore?

Tornaste al fin. Oh quante volte ò detto
Non vedendovi in viso

Certo il Padrone è morto all'improvviso.

Arn. L'augurio sia lontan.

Men. Sì sì, che troppo

A 5

Danno

Danno a noi ne verrebbe,
Ma risparmiò di Medico farebbe..

Arn. Dov' è Agnesa?

Men. Si trova

Lavorando in sua stanza..

Arn. Dimmi un pò Menichina,

Questa mia lontananza,
Ha cagionata a lei malinconia?

Men. Anzi ella è stata sempre in allegria..

Sentitela, che canta..

Agn. Dal balcone. Saria tutta contenta

Se col caro bocchin,

L'amato mio Tonin

Difesse t'amo..

Difelo, sì mia vita

No me fè più penar,

Solo con vù parlar

Sospiro, e bramo.

Vorria scoprir la fiamma

Che me consuma el cuor,

Nò posso più el mio amor

Tegnir in petto..

Ardo sì sì ben mio

Vien qua caro Tonin:

Consoleme alla fin..

Te zuro affetto..

Men. Io vò andarla avisar.

Agn. Sì sì fà, che qui venga,

Che non posso salire:

Voglio vederla, e subito partire

In traccia d'un amico..

Men. Vado.

Arn. Vò tirarmi in disparte

Per darli un pò di lazzo.

Mi batte il cor dalla consolazione

Ella

Ella è semplice, è vero

Ma è tanto bella, e buona,

Che del mio cuor l'ò fatta già Padrona..

Agnese: ritorna a cantare come sopra venen-
in scena poi.

(Ecco il mio protettore,

Vo finger non vederlo

Per farla saper buona.

Arn. Addio, cara Agnesina,

Come state?

Agn. Serva, Signor, che fiete ritornato?

Io stò bene, benissimo

Mi rallegro del vostro buon ritorno..

Arn. Avete gusto, che tornato io sia?

Agn. Signor si ne ò moltissimo:

Entri, Signor, in Casa.

Arn. No Agnesina

Non posso trattenermi:

Bisogna, ch'io men vada da un amico

Per affar di premura.

Agn. Faccia quel che comanda.

Li son serva: Non voglio trattenerla..

Arn. Oh che gran fretta è questa?

Agn. Altro da far mi resta.

Serva...

Arn. Aspetta un tantino.

Agn. Quel povero Uccellino

Più panico non à.

Arn. S'andrà frà poco a provederlo. Or senti...

Agn. Ha partorito

Dodici figliolini

Or or la vostra gatta.

Arn. Non importa.

Agn. L'è quasi mezza morta.

Andava gniaulando,

La coda attorcigliando,
Ella ha patito pur le acerbe pene.
Ma ringraziato il Ciel, n'è uscita in bene.

Arn. Se ne dia parte al parentado. Ascolta...
Io per te quasi impazzo...

Agn. Sentite, che schiamazzo
Fan le vostre Galline
Curre, curre, curre,
Certo l'an fatto l'ova
Coccobè coccobè....

Arn. (Quante ne trova.)
Agnesa quest' è troppo.
Ascoltami ti dico. In simil guisa
Non trattan le Ragazze i suoi Padroni.

Agn. Parli, parli, ch'io l'odo, e mi perdoni.

Arn. (Quanto è mai gratiosina.) Io t'amo, il sai;
Penso a te, più che à me, perciò destino
Prima ch'io giunga à morte
Volerti accompagnar con un consorte.

Agnese. Signor grazie li rendo,
Ma ricca io non sono,
Nè bella, nè graziosa,
Onde nessuno mi vorrà per sposa.

Arn. Che dici? Eh che tu fei
Tutta grazia, e beltà. Felice questo,
Che avrà sì bell'onore
Di possedere d' Agnesina il core.

Per te, mia Cocolletta,
Amore dentro al petto
Sonando il Ciufoletto
La bella furlanetta
Con piacer mi fa ballar.
Ih, eh, senti via, para,
Ah viscerette care
Ah che non posso più.

Ah

Ah che il core dentro al petto,
Va balzando con diletto
Sempre cara in sù, e giù.

S C E N A IV.

Agnese, e poi Orazio.

Agn. **O**H grazia, che innamora!
Rider, credo, farebbe i sassi ancora.

Orat. Adorata Agnesina

Agn. Che coman.... Ah sei tu mio caro Orazio?
Oh poverina me!

Orat. Che t'è accaduto?

Spiegati, cara Agnesa

Agn. Oggi è arrivato
Il Signor della Brenta.

E in questo punto egl'è di qui partito.
Se ci avesse trovati; oh noi meschini.

Orat. Colui, che t'allevo, che ti protegge,
Che semplice ti crede?

Agn. Appunto.

Orat. Oh rio destin!

Agn. Perciò bisogna
Esser cauti in amor.

Orat. Ma se d'accordo
E' con noi Menechina....

Agn. Non basta. E' troppo accorto
Il Signor della Brenta.

Orat. A ritrovarlo adunque
Tosto men vò.

Agn. Ma come il troverai,
Se nol vedesti mai?

Orat. Dimmi il suo nome.

Agn. Oh questo
Non lo sò ne pur io.
Sempre mel tacque, e solo
Per Signor della Brenta

A me

A me si palesò. Ma quando ancora
Tu lo sapeffi, in vano
Mi chiederesti a lui. Mi sono accorta,
Che sotto il vel della pietà nasconde
Per me geloso amor?

Ora. Ma che farò?

Deggio ucciderlo?

Agn. Nò.

Ora. Dovrò crepar di rabbia?

Agn. Pazienza.

Ora. Dovrò morir di sete?

Agn. Pazienza.

Ora. Oh s'io non posso più.

Agn. Pazi ...

Ora. Ma non l'ò io, quando l'ai tù.

Agn. So, che intendi bel visino,
Che per te già sento amore:
Sò che vedi mio Amorino,
Che sospiro già per te.
Dell'amor gl'interni ardori
Non si possono celare:
Chi si sente il cor bruciare
Lo palesa, e non lo sà. Si

S C E N A V.

Orazio poi Arnolfo.

OH Ciel! fa ch'io conosca
Il Signor della Brenta. Egli à credu-
D'alevarsi costei (to
Nella semplicità, ma in pochi giorni
Tanto ò reso il suo spirto accorto, e destro,
Che la scolara avanza il suo Maestro.

Arn. Ciel! che vedo?

Ora. Signor?

Arn. Orazio!

Ora.

Ora. Arnolfo!

Arn. Oh che piacer! che nuova di Turchia?
Quant'è, che giunto siete?

Ora. Son dieci giorni, e tosto

A casa vostra fui per salutarvi.

Arn. Ero fuor di Città. Siete cresciuto.

Ora. E voi ringiovenito.

Arn. Oronte, il vostro Padre

Il mio più caro amico,

Come stà?

Ora. Bene. Appunto

Per cenno suo degg'io

Rendervi questo foglio.

Arn. Eh con gl'amici

Non si fan complimenti. E' la mia Casa

Tutta al vostro servizio; e voi potete

Dispor dell'Oro ancor.

Ora. L'offerta accetto.

Ducento doppie è d'uopo.

Arn. E' mia fortuna

Il potervi servir. Questa è di Cambio

Una lettera a vista,

Che detta summa appunto in se contiene

Ora. Bisogna...

Arn. Parliam d'altro

Come ci divertite? Amate ancora

Qualche vaga beltà?

So che questa Città

Nella galantaria tutte forpassa.

Siete ben fatto, e parmi

Alla Fisonomia...

Ora. Per dirvi il vero

Ho ritrovato... Ma poss'io fidarmi?

Arn. M'offendete. Eh via dite.

Ora. Ho ritrovato

Una

Una beltà presso di cui passando
Vado l'ore tranquille in dolce amore?

Arn. E chi è? Dove stà?

Ora. Stà li, Signore.

Ell'è una giovanetta
Là rinchiusa da un'uom molto indiscreto
Che dal commercio uman la vuol lontana
Graziosa, quanto bella,
Ed' Agnesa s'appella.

Arn. (Crepo di rabbia.)

Ora. Un tale
Signor dalla Brenta è quel geloso;
Ricco sì, ma ridicolo, e insensato.

Ara. (Oh che pillola amara!)

Ora. Lo conosce?

Arn. Il conosco.

Ora. E' pazzo è ver? Ridicolo?

Arn. Eh I

Ora. Mal fatto?
Così m'è stato detto.
Ma gli voglio rapir questo tesoro.
Ed il danar, che ricevei da voi
Per questo servirà. L'oro fà tutte
Le conquiste in amore, e nella guerra.
Ma veggo, che fastidio omai v'apporta.
Verrò fra poco a ringraziarvi. Addio.

Arn. (Aimè, dove son' io!)

Ora. Signor vi prego ad essermi discreto.
Non rivelate altrui questo segreto. *parte*

Arn. Sento nell'alma mia...

Ora. Non ne scrivete *ritorna*
Di questo al Padre mio.)

Arn. Non dubitate.

Ora. Addio. *come sopra.*

Arn. Ti dia la rabbia. Oh sventurato Arnolfo!
Oh viaggio fatal! Che turbamento!
Tutto

Tutto nel seno mio l'Inferno io sento.
Ora. Parte Arnolfo agitato,
Che farà mai! ma poco
Fastidio di lui prendo. Il mio pensiero
Vola solo ad Agnesa. Io molto l'amo,
Ella à uno spirto pronto, e benchè finga
Semplicità, la trovo com'altra
Nella scuola d'amore esperta, e scaltra.

Donne belle, Donne care
Siete tutte alfin così.

Con un vezzo lusingate,

Con un riso innamorate

Dico il ver! non è così!

Donne belle, Donne care

Siete tutte alfin così.

Voi con questo... poi con quello...

Siete bello... per voi moro...

Mia delizia, mio ristoro;

Via sentite, via badate,

Ma di tutti vi burlate

Dico il ver non è così!

Donne belle, Donne care

Siete tutte alfin così.

S C E N A VII.

Sala.

*Rosmira, Doralba, e poi Ergasto in
disparte.*

Dor. V E l'ò detto, Rosmira, io più non vo-
Vedervi in Casa. (glio)

Rosm. Ed io
Fuori n'andrò. Mia Madre
Mi lasciò tal ricchezza

Da

Da viver sola ancor.

Dor. Non partirete

Di qui senza marito.

Rosm. Ma s'io l'abborro. Oh quanto

Bella è la libertà. Dono del Cielo

È questa, e chi la perde

Per stringersi in catene

Perder merita ancor ogn' altro bene.

Di più: Degl'anni miei

Tropo tenero è il fior. Quando alle nozze

Così presto si va, presto svanisce

Nostra bellezza ancor; e senza questa

Ci abbandona ciascuno, e ci detesta.

Dor. Ma lo spirito è un pregio,

Che non si perde mai. Questo supplisce

Alla beltà che manca.

Or basta. Un tal pretesto

È inutile, Rosmira,

Per ricusar Belfior per vostro sposo.

Erg. (Oh decreto inumano!)

Rosm. Un tal passo però...

Dor. Questo contrasto

Si termini fra noi... Venite, Ergasto,

Ma mesto mi sembrate.

Erg. (Spiegiam l' occulto ardore.)

Voi tolgete la pace a questo core.

Dor. Io?

Erg. Sì.

Dor. (Me fortunata!) E come?

Erg. Oh Dio!

Siete troppo crudele all' amor mio.

Rosm. (Ed in Ergasto Amor per me si smorza.)

Dor. (Lo spirito finalmente a una gran forza.)

Erg. Di me pietade abbiate, e non prendete

Di vedermi morire il fier diletto.

Dor. (Mi move a compassione.)

Tutto

Tutto da me sperate.

Erg. Dunque otterrò colei, che m'innamora?

Dor. Chi?

Erg. Rosmira?

Dor. Rosmira?

Erg. Ell'è il mio Nume.

Rosm. (Anima mia respira.)

Dor. (Oh me ingannata!) Ergasto altrui pro-

Di Rosmira è la mano, (messa

E lo sperarla, è uno sperarla in vano.

Per me troppo è ingiusto amore,

Ma son dolci le sue pene,

E costante al caro bene.

Vo serbargli fedeltà:

Vol che peni questo core:

Il rigor d'averso fato

Ma pietoso e alfin placato

Forse un dì si renderà.

Per etc.

S C E N A . VIII.

Rosmira, Ergasto.

Erg. **C**OME? Vorrà Doralba

Forzarvi di Belfiore:

Alle nozze abborrite?

Rosm. A' momenti s'attende;

Stringere il sacro nodo ella pretende.

Erg. Aimè! che ascolto?

Rosm. Io non vi posso, Ergasto,

Esprimere il dolor, che mi tormenta.

Belfiore è ricco, e questo

Abbaglia le pupille:

D'una tiranna Zia.

Erg. Dunque disposta siete:

Ad

Ad' accettar la destra

D'un'uomo Parasito, e Bevitore.

Rosm. Ah forse pria m'ucciderà il dolore.

Allo splendor di quelle

Care pupille, e belle

Resistere non sà

L'anima amante.

Arde sì sì il mio core

Tutto per te d'Amore,

E sempre l'anima mia

Sarà costante.

Allo ec.

S C E N A IX.

Giardino in Casa d'Arnolfo.

Arnolfo, e Menechina, che fugge.

Men. Pietà, soccorso, aita.

Arn. Non fugir. Passa quà. Perfida Donna!

Così obbedito m'ai

Nella mia lontananza?

Men. (Oh Ciel! Che occhiazzi!

Arn. Ah cospetto.. Ti vò.. Parlar non posso.

Ardo di sdegno; affogo, e crepo.

Men. Il sangue

In gelatina mi si cangia.

Arn. Adunque

Tu indegna, scelerata

Ai sofferto, che un Uom più sia venuto!

Men. (Si negi.) Non è ver.

Arn. Come?

Men. Ah Signore

Non mi mangi. (Egli sembra

Fie-

Fiero cane arrabbiato. Io me ne fuggo.)

Arn. Vuoi fugir? Eh! Bisogna

Che tu mi dica adesso ...

Se ti muovi ... ti voglio ...

Sì voglio, che mi narri

Come entrasse colui. Sù parla, Presto.

Non vi pensar

Men. Ma chi credete al fine,

Ch'io sia? Son donna onesta, ed onorata.

Arn. Chetati.

Men. Ch'io m'acheti? E questi affronti

Si fanno à una garbata giovanotta?

Canhero! La mi scotta.

Arn. Ah venir vedo Agnesa.

Per ora tacerai

E per un cenno sol ti pentirai.

La bile moderiam. Venite Agnesa.

S C E N A X.

Agnesa, e detti.

Agn. Salir non vi mirando

Scesa son io.

Arn. Benissimo.

Qui spira in sù la sera

Un'odorato fresco venticello,

Ch' i fior raviva, e l'erbe. Or non è bello

Il passeggiar?

Agn. Bellissimo.

Arn. Nella mia lontananza

Qui piovè mai?

Men. Chi vide il Sol di noi?

Sempre serate, e sole ...

Arn. (Bada à te Menichina.) O dimi Agnesa.

Questo Mondo è ripien di maldicenza.

M' à

M'è detto il vicinato, (po,
Che qui è venuto un giovanetto in tem-
Che à Padoa son stato.

Men. Oh che bugie!

Arn. Non taci?

Agn. (Mi scopri; non si nieghi.)

Arn. Ma nulla ò mai creduto. Anzi volevo
Scometter, che ciò vero non sarebbe.

Agn. Avereste perduto.

Arn. Dunque è vero?

Agn. E' verissimo.

Men. (Che tu possa scoppiar.)

Agn. (Molto più semplice,

Col dir la verità

Egli mi crederà.)

Arn. (Almen sembra innocente
Nello schietto parlar.) Ma parmi, Agne-
D'averli proibito (sa,

Di lasciarti veder

Agn. Sì: ma una sera
Mi faceva gran caldo, e stavo il fresco
Prendendo alla finestra.

Men. Oh: sì bruciava

Agn. Passò di sotto un certo giovanetto,
Mi salutò. Lo Salutai. Mi disse:
Hnno, ò bella, ferito
Gl'occhi vostri il mio cor. Morrò, se voi
La piaga non sanate

Con far, ch'io passi. E ben, dissi, passate.

Men. (Oh Diavolo!)

Agn. Ma quale
Alpro viso è mai quello? Hò fatto male?

Arn. Bene, ben: siegui pure

Agn. Entrò, parlomi, e poi . . .

Arn. E poi?

Agn. Giurò d'amarmi.

Men.

Men. (Che pazza!)

Agn. E con tal grazia ei lo dicea,
Che tutta, ò Signor mio, mi commovea.

Arn. T'è egli accarezzato?

Agn. Oh sì Signore:

M'è presa per le man, e me l'è strette.

Men. (Che mai direte voi?)

Arn. (Temerario!) Hà fatt'altro?

Agn. Hà voluto . . .

Arn. Che cosa?

Agn. Vi sdegnarete voi, s'io ve lo dico?

Arn. Nò:

Agn. Giuratelo.

Arn. Il giuro. (Oh che martiro!)

Agn. Quel nastro in don, che tu mi desti, ed io
Benchè con gran dolor ghe lo donai.

Arn. (Ahimè respiro!)

T'è richiest'altro?

Agn. Nò: ma per gnarirlo

Dal mal, che gl'avean fatto gl'occhi miei,
Tutto, ò Signore a lui concesso avrei,

Men. Vi dico in verità non ne sò nulla.

Arn. Tù sei semplice, Agnesa, e quel Zerbino
Ingannarti pretende.

Agn. Io non lo credo.

Arn. Basta: queste carezze.

Agn.

Arn. E' ver, ma torna il vizio
Sol puote il Matrimonio.

Agn. Adunque quando siamo maritate,
Mal non è?

Arn. Nò

Agn. Vi prego

Di maritarmi presto.

Men. Sì: datele marito.

Se

Se nò, Signor, così semplice ell'è,
Che fara lo sproposito
Di prenderlo da sè.

Arn. Per questo io son tornato.

Agn. Da vero?

Arn. Sì.

Agn. L'ò caro.

E quando avrò marito?

Arn. Domani.

Agn. Oh che piacere

Avrò con lui . . .

Arn. Con chi?

Agn. Con quel galante . . .

Ara. Signora nò, non tocca

A far la scielta à te del tuo consorte?

Altri farà. Quel giovanetto amato

Più non guardar. Qual' or batte alla por-

Scaccialo con i sassi. (ta,

Agnela intendi? E questo il mio comando

Agn. Ubbidirò. Ma poi lo sposo mio

Chi farà

Arn. Sarà un'uomo, e quel son'io,

Arn. Io Signor vostra sposa?

Men. (Ih mi scappan le risa : Oh che gran cosa!

parte.

Agn. (Fingasi: Che farà?) Gradisco assai

Caro Signor l'offerta, e son contenta

Arn. Che gioja.

Agn. Che Piacer!

Arn. Giubila il core.

Agn. Vostra farò.

Arn. Sarà vostro il mio amore?

Agn. Cardellina mio carino

Ah che fa l'alma con te!

Arn. Cardellina mia carina

Uh che sento in petto à me.

Agn.

Agn. Sono come Tartanella,
Soffia Amore il vento in poppa,
Veleggiando se ne và.

Arn. Oh che sento in petto à me?

Agn. Eh che senti?

Arn. Io mi sento un'artificio
Vien Amore con la micchia,
Dalle foco, e fa sbarar.

n 2. Gioja bella questo core
Per la gioja, ed il contento
Io già sento consumar.

Fine dell' Atto Primo.

B

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmira, e Doralba.

Dor. TAcete

Ros. T Ma degg' io?

Dor. Si ben dovete

Arrivato che sia farvi la sposa.

Rosm. E voi

Pretenderete dunque

Della mia libertà farvi tiranna?

Ed' io per compiacervi

Dovrò sacrificarmi

Ad' un uom contrafatto, e pien di vizio?

Dor. Non avete giudizio

Egl'è ricco, e ciò basti;

Quest'è il solo pensier, che tocca à noi.

Rosm. Ma prendetelo voi.

Dor. Non cerco di marito,

Rosm. E pure Ergasto

Vi piacerebbe.

Dor. A me? Mi meraviglio.

Ma trovar non potria

Congiuntura migliore della mia.

Rosm. Credo però, che ei non vi pensi punto.

Dor. Casca morto di me.

Rosm. Vi lusingate.

Altrove son diretti,

I suoi sguardi, i sospiri,

E leggo nel suo volto,

Ciò, che gli stà nel cor.

Dor.

SECONDO.

Dor. Brava di molto!

Ora non più parole.

A' Belfior v'ò promesso,

Il mancarli, farebbe inconvenienza.

Rosm. E perdere dovrò chi tanto adoro

Per unirmi à costui? Nè che il mio duolo

Giunto all' ora all' eccesso

M'ucciderebbe nel momento istesso.

Quando gradita calma

Mi fà sperare il vento,

Nova procella io sento

Che m'empie di terror.

Così troppo da lungi

Vò rimirando il porto

Ne spero più conforto

All'agitato cor.

Quando ec.

SCENA II.

Doralba, poi Ergasto.

Dor. FRemi pure à tua voglia

Di Belfior ti vò sposa, e liberarmi

Così d' una rival. All' or che Ergasto

Perduta abbia la speme

Forse che gradirà di questo core

La viva fiamma, e il mio cocente amore.

Nocchiero agitato

Dai venti dall' onde

Fuggendo il suo fato

Và presso alle sponde,

Ma presso del lido

Da un vento più infido

Respinto è nel mar.

Così dalla speme,

B 2

E

A T T O
E poi dal timore
Io sento il mio core
Nel petto agitar.

Nocch. ec.

S C E N A III.

Picciola Piazza con veduta della Casa d'
Agnese.

Orazio, poi Agnese dal Balcone, poi Arnolfo
fo in disparte.

Ora. **N**on è potuto ancor veder Agnese
Doppo che è ritornato il Protettore.
Ma al Balcone s'affaccia.

Agn. Orazio mio.

Ora. Cara Agnese.

Arn. (Che vedo?

Agn. Saper tu devi (Oh Dio!
Il Signor della Brenta
Osservando mi stà.)

Ora. Che cosa dici?

Del Signor della Brenta?

Agn. Scoffati indegno, e siegui il tuo cammino

Ora. Parli à me?

Agn. Parlo à te; Pazzo, e insolente

Arn. Và ben.

Ora. Come?

Agn. Non parti? E ben i passi
Movere ti farò con questi sassi.

Getta ad Orazio un vaso di Fiori, ad un de' quali
è unito un foglio, poi si ritira.

Arn. (Brava, e viva, che gusto!)

Ora. A me sassate? Agnese

Così

Così mi tratta? Oh Cielo!

Perchè? Di che son reo?

Ah che innocente io sono. Ella è cangiata
Il Signor della Brenta ritornato
Il suo cuor m'a rubato.

Ma non dovea scacciarmi

In guisa tal. Da questo male io voglio
Qualche ben però trarne. Or via si prenda,

prendendo il fiore

Si raccolga quel fior. Bello. Non sento
Ch'egli abbia odore alcun. Oh guarda. Un

lo considera

(foglio?

Che sarà mai? Si legga.

Orazio, dal geloso i nostri amori

Son scoperti. Ordinato

M'è di scacciarti con i sassi. Avolgo

A questo fior, ch'io getto il foglio mio.

Agnese tua soccorri. Orazio Addio.

Oh caro foglio! Oh spiritosa Agnese!

Povera mia Ragazza! Ah dalle mani

D'un tiranno vò trarti,

Ed alla Barba sua tosto sposarti.

Andiamo.

S C E N A IV.

Arnolfo, e detto.

Arn. **E** Dove Orazio?

Ora. (Importuno riscontro!) A Casa vo-
Venivo a salutarvi. (fra

Arn. Ah ch'io vi prego

Di non far complimenti. E bene amico

Come vanno gli amori?

Ora. Infelice son io.

Arn. Perchè?

B 3

Ora.

Ora. Il Demonio

Ha quivi ricondotto
Il Padrone d' Agnesa! Egli à saputo
Ch' io l' amo.

Arn. E come?

Ora. Non lo sò. Ma è certo.

Quando veder la bella io mi credea,
Ah da lei sono stato
A furie di sassate discacciato.

Arn. Sassate; (Ah che contento!)

Ora. Oh funesto ritorno!

Arn. Me ne dispiace. (Ah ah) (ride)

Ora. Ma quest' Uom maledetto
Da me si burlerà.

Arn. Oh facile sarà, se Agnesa vi ama.

Ora. Io lo credo.

Arn. Ah che in dubio

Ve lo pongono un pò quelle sassate.

Ora. No certo. Con quei sassi

Gettò un vaso di fiori, ed un di quelli
Cangiato in questo foglio io ritrovai.
Legete.

Arn. (Oh me meschin che sarà mai?)

Ora. Alfin bisogna dire,

Che amore è un gran Maestro,
Ed insegna gran cose.

Arn. (Oh carognaccia!)

Ora. Cosa avete?

Arn. Niente

Tossivo un poco.

Ora. Or che ne dite voi?

Non è cosa da rider?

Arn. Certamente.

Ora. Rallegratevi meco.

Arn. Mi rallegro.

Ora. Ridiamo ancor.

Arn.

Arn. Ridiamo.

(Ah perfida mio danno
A scriver t' insegnai.)

Ora. Ditemi Arnolfo. Alcu conoscereste
Da potersi mandare in quella Casa?

Arn. No.

Ora. Lo troverò ben io

E a forza di dinaro

Saprò render contento il pensier mio.

Vò soddisfarmi a fe

Spender saprò sì sì

Farò crepar un dì

Quel vecchio avaro.

S C E N A V.

Arnolfo, poi Agnesa.

Arn. **O**H Ciel! fidar d' alcun più non mi
Lasciamo andar Agnesa, (posso.

E farò vendicato. E dovrò dunque

Perder, chi m'innamora? Ah no. Ma pazzo

Non ti vergogni? Oh rabbia!

Mi darei mille pugni nel mostaccio.

Zitto, che vien Agnesa. Oh com'è bella:

Già mi passa il furore.

Agn. Che c'è stato Signore?

Arn. Traditora, assassina, che c'è stato?

Agn. Io traditora?

Arn. Sì: dimmi, scacciasti

Con i sassi l'amante?

Agn. Certo.

Arn. E la letterina

Nascosta in quel bel fior, e di chi era?

Agn. Era mia.

Arn. Adunque lo confessi?

Agn. Volete voi, che dica una bugia.

Arn. E quello, che facesti è poco male?

B 4

Agn.

- Agn.* Male? che male è stato?
Arn. Lo scrivere ad un'uom, nò non conviene.
Agn. Dazvero? Eh guardate.
Arn. Sen a fogli dovevi
 Scagliare al petulante le sassate.
Agn. Mi pareva di fargli un torto indegno.
 Alfine mi vuol bene il Poverino!
Arn. Adunque l'ami?
Agn. Io l'amo.
 (Ti voglio far crepar di gelosia.)
Arn. (Son morto.) E in faccia mia
 Sfacciatella lo dici?
Agn. Perchè dir non lo devo, s'egli è vero.
 (Smania, fremiti.)
Arn. Insolente!
 Quest'amore discaccia.
Agn. Come volete voi, Signor, ch'io faccia?
 S'ei mi piace.
Arn. A me nò.
Agn. Non lo sapevo.
 Ma perchè vi spiace' egli?
Arn. A me tu devi
 Solo il tuo amore.
Agn. Eh questo poi....
Arn. Non m'ami?
Agn. Nò certo.
Arn. Ah suggettina!
 E perchè?
Agn. Perchè Orazio
 M'è costretto ad amarlo.
Arn. Anch'io mi son sforzato....
Agn. Ed egli punto.
Arn. Oh che pettegola!
 Dunque di farmi amare
 Meglio di voi sà l'arte.

Guar.

- Guardate, come parla. Io t'allevai.
Agn. Non vi sono obligata,
 Mentre per voi son sciocca, ed insensata.
Arn. Il tuo galante t'ha insegnato molto.
Agn. Oh sicuro. E per questo gli vò bene.
Arn. Di darti un bello schiaffo ora mi struggo.
Agn. Fatelo, se vi piace, ch'io non fuggo.
Arn. Ah queste tue parole
 Calmano l'ira mia. Facciamo pace
 Agnesina diletta. Io ti perdonò,
 Ama alfin chi t'adora.
Agn. Vorrei poterlo far, ma se non posso.
Arn. Ah mie viscere, ascolta
 Questo sospiro mio. Guarda il mio pianto,
 Eccomi a piedi tuoi.
Agn. Ih ih, che fatte voi? (ride.)
Arn. Lascia quel giovin pazzo, o che nel muro
 Batterò questo capo, e sanguinoso.....
Agn. Uh che discorso odioso!
 Con due parole Orazio
 Farebbe più di voi.
Arn. Crudele! E bene
 Io saprò vendicarmi.
Agn. Che mi volete far? Forse ammazzarmi?
Arn. Non ti voglio nò ammazzare
 Ma sò ben che ti vò fare.
Agn. Dica pur che mi farà. Ah ah
Arn. Un'altra ragazza
 Trovarmi saprò
 Di te più costante
 Di me solo amante,
 E quella amerò.
Agn. Oh oh oh oh....
Arn. Assassina traditora

B 5

Mi

Mi deridi, mi schernisci,
Ti vò far provar, chi son.

Agn. Oh bon, oh bon oh bon. Oh bon.

S C E N A VI.

Agnesa sola.

Geloso maledetto.

Gli stà il dover. Tutto saper ei volle,
E tutto seppe a suo mal grado. Impari
A parlarmi d'amor. Ma la vendetta
Di me farà. Sicuro
Se io fossi così buona di aspettarla.
Pria, ch'egli a me la faccia, a lui vò farla.
E la farò: se vuole
Disporre di quel cor, che serbo in seno
Mi regalasse qualche cosa almeno.

Voi v'ingannate ò poveri amanti
Se mai credete senza contanti
Il nostro affetto di guadagnar,
Bisogna spendere, bisogna frangere
Chi con le femmine vuol praticar.
Che ne dite ò Donne belle
Non è ver questo mio detto?
Quel cascante poveretto
Certo sì, che il dee provar.

S C E N A VII.

Camera in Casa di Doralba.

Rosmira, Doralba, poi Ergasto.

Dor. **A**L certo dunque ricusar volete
Belfior per vostro sposo?

Rosm. Sempre farò così.

Dor. Se lo perdete,

Lieta nel suo dolor voi non farete.

Rosm. Esercitate meco

La vostra crudeltà non mi spaventa.

Mi

Mi chiuderò dentro un romito albergo.

Abbrucierò la morte

Pria che prender Belfiore per consorte.

Dove sei, Madre mia?

Se tu vedessi, come

Si tratta la tua figlia abbandonata.

Erg. Vengo, ò Doralba.. Ma perchè Rosmira
Versa pianto, e sospira?

Dor. Già sposa di Belfiore

Piange solo, perchè lasciar mi deve:

Rosm. Anzi . . .

Dor. Non più.

Eeg. Rosmira

Consolatevi pur.

Rosm. Ch'io mi consoli?

Come farlo poss'io,

Se perdo . . .

Dor. Or via via partite

E tanta debolezza nascondete.

Rosm. Partirò: ma contenta non farete.

S C E N A VIII.

Doralba, ed Ergasto.

Erg. **D**oralba, e pur comprendo
L'affanno di Rosmira. All'abborri-
meneo di Belfior voi la sforzate. (to
Ah perchè la negate,
A me, che sì l'adoro? Ah sospendete,
Eccomi al vostro piede . . .

Dor. Oh Dio! Sorgete!

(Intenerir mi sento.)

Erg. Sospendete, ò Signora,

Per qualche tempo almen questi sponsali

Dor. Ma come deggio far, se già ne ò fatta

La promessa à Belfior? Quand'egli ancora

B 6

Ri-

Rinunciasse all'impegno
 Voi mi diceste pure,
 Che di legame alcuno
 Non volevi parlar, finchè trovata,
 Da voi non fosse la smarrita Elisa.

Erg. E' ver: Ma se mi veggo
 Di perdere in periglio
 L'adorato mio ben cangio consiglio.
 Questa grazia dimando.

Dor. (Egli mi parla
 Con modo sì gentil, che più non posso
 A lui negarla.) Io sentirò Belfiore,
 S'egli farà contento
 Di cedervi Rosmira, all'ora, oh Dio!
 (Dirlo non so; farò contenta anch'io.)

Erg. Qual ricompensa mai . . .

Dor. Potevi del mio core . . .
 Basta ... Lo so .. Fù sempre cieco amore.

Erg. Ma Doralba perdona.
 Par che dagl'occhi scenda
 A te furtivo il pianto?
 Che t'afflige? che fia?

Dor. Nol so: Ma sento.
 Un incognita forza,
 Che à lagrimar m'astringe. Io non vorrei
 In vece di dolore,
 Che fosse il pianto mio, pianto d'amore.

Se lagrimar mi vedi,
 Pianto farà d'Amore:
 Non viene dal dolore,
 Ma rende à me piacer.
 Celar mi sia permesso
 Quel che nascondo in seno:
 Ei m'intendesse almeno,
 Che all'or gradir mia fiamma
 Sarebbe il mio piacer.

Se ec.

SCE-

S C E N A I X .

Ergasto solo.

IO ti ringrazio, Amor. La tua catena
 Or mi diventa cara,
 Se mi cangi in piacer la pena amara.

Un raggio di speranza
 Perchè prometta all'alma
 La sospirata calma
 Un placido seren.
 Non vien senza tormento
 Giammai verun contento
 E sol doppo gl'affanni
 Respira il cor nel sen.

S C E N A X .

Menechina sola.

Men. **O**H poveretta me! Son disperata,
 La m'è stata rubbata. Agnesa... Agne.
 Oh sì, che mi risponde, ed il Padrone (sa ...
 Smania fremme, delira;
 Ma che colpa ci è mai? Ella è fugita
 Con quel suo Ganimede. Un bel vestito
 Le à posto in dosso, e l'à portata via.
 Entrar però li vidi
 In Casa di Doralba, e ne avisai
 Il Signor della Brenta. Oh quai preveggo
 Precipizj? Che feci io mai, che dissi,
 Perchè non accadesse
 Qualche strano scompiglio;
 Ma se ci brucia amor, vano è il consiglio.
 Nò, non s'ama più da vero
 Sol si cerca d'ingannar.
 Lusingar or v'è l'usanza:

B 7

La

La costanza è una folia
 Dir potete se ciò sia
 Alme amanti voi per mè,
 Più costanza nell'amore,
 Non conserva il nostro core,
 E sbandita è già la fè.
 Nò ec.

S C E N A X.

Sala con Mensa preparata in Casa di Doralba.

*Doralba, Rosmira, Ergasto, poi Agnesa
 Tedescha, & Orazio.*

Rosm. **B** Elfiore non si vede, ed avanzata
 Molto è la notte.

Erg. E' segno
 Rosmira, che di voi poco gli preme.

Dor. Verrà.

Or. Deh compatite
 Doralba, se importuno
 Io vengo a disturbar le vostre gioje .
 D'un favor vò Pregarvi . In questa sera
 Di Rosmira, e Belfiore
 So che stender dovrebbero
 Di nozze la scrittura, onde vorrei
 Che lo stesso Notaro
 Ancor la mia seguasse,
 Ed Ergasto, e Belfiore
 Foffero testimonj.

Dor. Ancor voi Spolo?

Or. Sì questa è la Donzella
 Che prender voglio.

Agn. Gutte Noct Padrone
 Je non saper parlar pene Italiane .
 Ma de Vosonorie

Son

Son serve oblicatissime.

Rosm. E' una Tedescha.

Agn. Jà: Taisce verissime.

(Fo ben, quanto m'ai detto.)

Or. (A meraviglia.)

Dor. E come così sola?

Or. (Seguitiamo l'inganno.)

Priva di Genitori

Sotto il giogo de barbari parenti

La misera restò. Nel mio ritorno

La viddi, le parlai,

E mi mosse à pietade. Io le promisi

Di prenderla in consorte,

All'or, ch' in Patria fossi; Onde i parenti

D'un Procaccia alla cura

L'an sola à me trasmessa

Ed io voglio compir la mia promessa.

Neustat è la Città,

Dov' ella nacque;

Agn. Jà.

Je star fraule meschinte strappazzate

Da certe mie parente priconissime.

Queste Signor Orazie

Avute compassion de mie disgrazie;

E volute far spose. A lui voluto

Un'amore moltissimo.

(Ah ch' io mi perdo Orazio.)

Or. Andò benissimo.

Dor. Orazio voi potete

Dispor della mia Casa, e vostra voglia ...

S C E N A XI.

Arnolfo da Uffaro, e detti.

Arn. (di dentro) **T**ertunder. Maletette quelle foglie,
 Che fà inciampar la gente.

B 8

Dor.

Dor. Ma qual rumor si sente?
Forse farà Belfiore;
Andiamo ad' incontrarlo.

Rosm. (Oh me infelice!)
Erg. (Oh sventurati amori!)
Arn. Servitor miei Signori.
Una certe Doralbe,
De case le Patrone, ove si trove?

Agn. (Orazio che farò? Costui per certo
Scoprirà la finzion.)

Ora. No non temete.
Dor. Che comanda, ò Signor? Io quella sono.
Arn. Oh amabile Contesse
Galante, quanto belle
Je state il Collonelle
Chiamate Ormonodopa;
Amice sviscerate di Belfiore.
Quante belle Signore!

Rosm. (Oh che brutto mostaccio!)
Erg. (Eguale al nome
Ha il viso ancor.)

Agn. Cresce ad' ogni momento
L'imbroglio mio)

Ora. (Che fiera pena io sento!)
Dor. Donde vien lei?
Arn. Da Monte palde io vengo
Con comissione dell' amiche mie
Di far gran Complimenti
A vostre Signorie,
E à tutte compagnie.

Dor. Ma questa sera
Capitar dovea
Per stringer li sponsali con Rosmira.

Arn. Si certe à mi dicea, ma pevuto
Una potte di Vino
Ditto, voler dormir sino à mattino.

Pre-

Bregate ma pur far queste ambasciate.

Dor. Resto molto obbligata
Al Signor Collonello.

Rosm. (Respira anima mia
Erg. Novella grata.)

Agn. Sin che costui non parte
Non mi chiamo sicura.)

Ora. (Celar il tuo timor almen procura.)

Arn. Ma fetute colà certe
Mi creder, star Tetesche.

Agn. (A' esso si, che vien la mia. Che imbroglio.
Ajutami, son perduta.)

Dor. Si Signor Collonello, ed è la sposa
Quì del Signor Orazio.

Agn. (Io mi trovo confusa più che mai.
Ora. Parlate, come pria, v'è bene assai.)

Arn. Oh care mie Signore Patriotte,
Quante gusti mi aveto a vù trovate
In queste Compagnie.

Ora. Ma che tentate?

Arn. Io voluto abbracciarle un pocchettino,
Per le grande mie gusti de trovato
Tetesche patriotte.

Agn. Quante è matte costui! à Dor.
(Lasciate secondar la sua pazzia.) ad Ora.
Oh Signor Collonelle Ormonodopa
Venute adesso da quel Montepalde
Mi reste assai obligate
A vostre Signorie.

Arn. Mi voler esser amiche
Di queste vostre sponse. Uh care! Uh care!
E queste Sior Orazie
Voler far Capitan de Compagnie.
Mi piazer come vù... Oh care mie!

Ora. Mio Signor Collonello Ormonodopa
Troppa grazia mi fa. (e Agnesa toca.)

B

9

Agn.

Agn. (Secondiamo costui: forse potrebbe
Giovar a casi nostri.

Ora. Gelosia mi tormenta, e finger giova.)

Dor. Andiamo a cena,
E doppo di sponsali parleremo.
Oh Signor Colonello
Se ci vuol favorir
Un onor ci farà.

La prego compatir, se il trattamento
Non è per un par suo.

Arn. Oh mie care Signore,
Bellissime Doralbe accetto, accetto.
Queste state per me grande contento.

Erg. (Non più affanni Rosmira.

Ros. Comincia a respirar l'anima mia.)

Ora. (Andiamo Agnesa. E' questo
Delli nostri sponsali
Il felice momento

Agn. Finchè il ... è in aria ogn'or pavento.)

Arn. Seder io voglio appresse Teteschine
Per pever, e mangiar allegramente.

Ora. Oh che buona frittura.

Ros. E' assai preziosa.

Erg. Il tutto è di buon gusto, e ben condito.

Arn. Date date da pere
Questo colmo Bicchiere
Con voce alta, e giuliva
Alla conversazion consacro.

Tutti. E viva.

Bel. Di grazia o Tedeschina
Cantateci una vostra canzoncina.

Agn. S'ie avesse mia Girunda...

Rosm. Una appunto ne io. Tosto si porti.

Agn. (Che impegno è il mio: Maestro Amor
Te canterò Italiane mie Canzone, (mi sia)
Perchè intendere possa ogni persone.

Spe-

Mi state contente
Trovate el mio ben
Oh quante godute,
Che stringer al sen
Nur Lustich Ih ih
Allegre mio ben
Nur Lustich Ih ih
Allegre mio ben.

Mi ec.

Bell. E viva la Germania
Da bere mi si dia

Rosm. Galante Canzonetta!

Arn. Ecco la mia

Erg. Avanzata è la notte
Non lungi al primo albor. Cara Doralba
Vi ringrazio di tutto. E tempo ormai
Che vi lasci al riposo.
(Cara Rosmira addio
Mi risserbo a vedervi al nuovo giorno.)

Ros. (Costante attenderò vostro ritorno.)

Dora. Addio mio caro Ergasto.

Si rivedremo poi
O Signor Colonello
Con sua buona licenza
Andiamo ancora noi.
Orazio con la Sposa vi saluto.

Ros. Vi faccio riverenza

Arn. Resto molt'obbligate

A vostre signorie,
Che fatte mi goder ste Compagnie.
Dimani poi farò mie Complimente.

Ora. Buona notte, Doralba.

Addio, cara Rosmira.

Agn. Tutte mi tutte

Patrone salutar due mille volte.

Tutti. Addio Signori tutti buona notte.

SCE-

S C E N A XII.

Agnese, Arnolfo, Oratio.

Agn. (**O** Razio, ove anderem?
Dove trovar ricovro

Potremmo dall' infidie
Del Signor della Brenta?)

Ora. Agnesa, non temer. Vieni pur meco
Addio Signor Colo.

Arn. E dove andar folete questa notte?
Non è lontane il giorno (*spasse.*
Andiam per piazze un pocchettine a

Agn. Mi guarde il Ciel Signore
Ho gran paure di pricona gente.
A' camminar per notte.

Arn. Eh non temete
Siete col Collonello Ormonodopa.

Ora. Nò nò Signor non voglio che c' intoppa.

Arn. Oh che paura avete?

Agn. D' un cert' Ome sì grande come lui,
Che vole maritar mi per le forze.

Ora. E per questo sposar la vò dimani
Per toglierla al Bricone dalle mani.

Arn. Come si chiama coteste vostre amante?

Agn. Il Signor della Brenta.

Ora. E' un gran forfante.

Arn. (E tu un briccone.)

(Ma ti voglio conciar con le Cipolle.)

Agn. Non lo conosce Vostre Signorie?

Arn. Mai mi fetute. Audiamo a Case mie,
Là state voi sicure
Da queste Malandrine.

Agn.

Agn. Ma Signor Collonelle
Mi state una lunfraò poverine.

Ora. Ed' io Signor un figlio di famiglia,
Che da chi gle ne dà tutto si piglia.

Arn. Venite preste: Andiamo
Mi fatte compassione
Foglio dimane fare vostre sponse.
Foglio fare gran tabula

Chiamare tutte amighe
Per mangiar, per pere.
Foglio fare de assai grand' allegrie
Con balli, canti, suoni
Di Trombe, di tamburi

Con lo sparo di cento Cannonate,
E se vien quel briccone
Per farvi molestare,

Foglio dal nostro tutto reggimento
Fargli sbarare mille Schiopettate.

Agn. Oh penetette Signor Collonelle
Mi star tutte contente,
E venite à sue Case allegramente.

Ora. Anch' io Signor mio caro Ormonodopa
Senz' altro complimento
Accetto il bell' invito, e son contento.

Arn. Giacchè sieti contenti
Godiam tutti così.

Agn. Per il piacer, che sento
Il cor dentro del petto
A' guisa d' un galetto
Mi fa chichirichi.

Arn. Lo mio senz' altro impaccio
Pare uno gallinaccio
Quando che fa glù glù.

Ora. E à me come una quaglia
All' or che in primavera
Sen va mattina, e sera

Fa-

Facendo quà quà quà.
Agne. Sentite il mio galletto
 Che nobile cantar.
 Chichirichi.
Orn. La quaglia mia sentite
 Che bel piacer che dà.
 Quà quà quà.
Arn. Vedi lo Gallinaccio
 Che ti fa rallegrar.
 Glù glù glù.
Tutti. Tutti con allegria
 Andiamo à festeggiar.
 Si andiamo à festeggiar.
 Giacchè ec.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E N A P R I M A .

Stanze.

Doralba, Rosmira, Ergasto.

Dor. C Aro Ergasto, scusatemi,
 Tutto quel, che potrò, farò per voi.
 Penso ad altro per or.

Rosm. Ma che pensate?

Dor. Teco non parlo: Lascia
 Ch'egli risponda.

Erg. E' pur dovrete
 Consolarmi una volta. Ancor non giunse,
 Ne forse giungerà quel tal Belfiore,
 Che s'aspetta da voi. Dal Collonello
 Udite già, che perso
 S'era bevendo, e questo
 Non è uom per Rosmira.

Rosm. Io non lo voglio.
 Ardo per altra fiamma, ed altro ardore,
 E voi sola potete
 Intanto consolar questo mio core.

Dor. Chetati, se lo vuoi. Hò già risolto,
 E cotesto Belfiore
 Che da voi si disprezza,
 Forse qualche bellezza
 Più rara ancor ritroverà.

Erg. Là trovi,
 Purchè resti Rosmira alla mia fede.

Rosm. Troverà l'amor mio qualche mercede.

*Orazio, e detti.**Ora.* Servo di lor Signori.*Dor.* Orazio mi rallegro
Molto con voi, che sol contento siete.
Vantar non può così ciascun di noi.*Rosm.* Anch'io, Signor, ne godo
Di vostre contentezze.
Simili a me non ne impartì Fortuna.*Erg.* Amico, di tua sorte
Invidiarti degg'io,
Perchè a me di goder resta il desio.*Ora.* Io credo mie Signore,
Che divertirvi meco mi vogliate.
Non sapete i miei guai.*Dor.* Ma che vi avvenne mai?
Non stringeste la mano
Nella già scorsa notte
Alla novella sposa?*Ora.* Stringer ben la volea, ma fui deluso.
Se l'ha fatta sua sposa
Il Signor Collonello
Ed io restai compare dell'anello.
Li fui solo di scorta alla sua Casa,
E tosto quasi a Calzi
Fui mandato di fuori della porta.*Erg.* Non partiste con esso di concerto
In sua Casa per far le vostre nozze?*Ora.* E' vero: Così volse,
E m'obbligò accettare
Con mille cortesie l'esibizione.*Dor.* Troppo facile fosti a dargli fede.*Ora.* Cert'è per dirvi il vero,
Mi lusingai di star allegramente.
Perchè di balli, e canti con gran suoni
Di timpani, trombette, e di Tamburi

Vo-

Volea far una festa, e fin mi disse
Che gli venga il malanno,
Che mi voleva far suo Capitano.*Rosm.* Il tutto li credesti. Oh buon merlotto!*Erg.* E la mangiaste come un pero cotto.*Ora.* E' ver, oh me infelice!
Ma quel che v'è di peggio,Io non sò ritrovare
Quella Casa, ove fui,
Ma tanto cercherò,
Che la ritroverò. Se giungo mai
Ad inciampar in questo Collonello,
Con questa spada mia te lo sbudello. *(par.**Dor.* Mi muove a riso;*Rosm.* E a me fa compassione.*Erg.* Un uom mi par, che sia senza ragione.
Ma delli nostri affari alfin parliamo.*Dor.* Vi parlo chiaro, Ergasto. Io prima intendo
Di maritarmi, e poi
Otterrete Rosmira.Non voglio, che si dica,
Che una sciocca sia stata
Sposa avanti di me, che senza vanto
Ho spirito, e non son di lei men bella.*Rosm.* (Oh cecità!)*Dor.* Soffrite. E' assai migliore
Quando costa un piacer qualche dolore.Trà l'affanno il mio core smarrito
Palpitando, penando d'amore
Sperare, temere, risolvere non sà.Va ognor passando di pene in pene
Quella che viene, peggior si fa.
Povero core, core infelice
Forse il dolore t'ucciderà.

Trà ec.

S C E

S C E N A III.

Rosmira, ed Ergasto.

Rosm. **E**Rgasto, che vi par? Può ritrovarsi
Debolezza maggior?

Erg. Non vi stupite.

La maggior parte delle Donne à questo
Vergognoso difetto. All'or, che in esse
Passò la fresca età, ne più soccorso
Anno dalla bellezza

Si pongono a tacciar d'insipidezza

Le giovanette, e in preggio

Pretendon d'avanzarle,

Affettando di spirito presenza

Che in fondo altro non è che maldicenza.

Rosm. Detesto un tal costume, e lo compiango
Nella mia Zia. Ma udiste?

Non vuol farci felici,

Sin che marito ella non trova.

Erg. Io voglio!

O Rosmira sperar, che di Belfiore

Il genio la vedrete (glie.)

Tosto impegnar, ond'ei la prenda in mo-

Egli a tutte s'addatta, e facilmente

Ella i suoi vizi soffrirà.

Rosm. Si mostri

Favorevole il Cielo a' desir nostri.

Costanza all'Idol mio

Serbar saprà il mio core

Vedrà che per suo amore

Il cor più mio non è.

Se per te vivo in pene.

Se son fida, e costante

Se

Se son tua vera amante

Tel dica la mia fe.

Costanza &c.

S C E N A IV.

Ergasto solo.

NEl tempestoso mar dell'amor mio

Già vedo in lontananza

Rasserenarsi il Cielo, onde non temo

Più di restar frà le procelle afforto

Ma de contenti miei già miro il porto.

Amore premiate pupille vezzose

Pietose mirate, chi v'ama fedele

Ne forte crudele

Nemico vi renda

Chi colpa non à.

Ma pur se volete begl'occhi che mo-

Chi fido v'adora

Morire saprà.

Amore ec.

S C E N A V.

*Strada.**Arnolfo in abito da Uffaro, ed Agnesa.*

Agn. **M**A à che, Signor tenermi

Il mio Orazio nascosto

In tutta questa notte. Egl'è lo sposo

A me già destinato.

Ma dove mi conduce. Oh me meschina!

Arn. Or tel dirò. Conosci tu chi sono?

Agnesa.

Agn. (Il Signor della Brenta! Ah non tradita!

Arn. Sì, chi la fa, l'aspetti

Perfida ingannatrice.

Tu pensavi ad averti

A ridere di me. Non riderai.

Con l'amante fuggir? Ah fraschettiola!

Agn. Ah Orazio, e dove sei?

Arn. Qui non occorre (no.

Chiamare Orazio, e il suo soccorso in va-

Ingannato restò. Voglio frattanto

Serrarti in una stanza, e da me solo

Il vitto avrai.

Agn. Signor, che male è fatto?

Orazio mi volea pigliar per moglie.

Arn. No sposarti non deve.

Agn. Altri non voglio.

Arn. No! Dunque passa là.

Agn. Agnesa, Signor mio, non c'entrerà.

Arn. Come?

Agn. Cosa volete?

Da me, che pretendete?

Non è che far di voi

E levatevi subito di qui,

Arn. Tanto a me!

Agn. Sì Signore, Signor sì.

Arn. Al protettore?

Agn. Che protettor? Voi siete

Un'iniquo, un tiranno,

Un vecchio rimbambito,

Un'uom senza ragione.

Arn. Ah cospetto. Un bastone....

S C E.

S C E N A VI.

Orazio, ed Ergasto, che lo trattiene, e detti

Erg. Ferma.

Ora. Lasciami, Ergasto.

Arn. (Orazio. Entriamo Agnesa.)

Ora. Voglio uccider colui,

Vò svenar il tiranno.

Arn. (Fuggi: vieni con me.)

Arnolfo fugge, ed Agnesa.

Agn. Venga il malanno.

Erg. Sospendi, è caro amico...

Ma dimmi, e non è quella

La Tedescha tua sposa?

Ora. Oh mia diletta!

Agn. Oh caro Orazio!

Ora. E come

Qui sola ti ritrovo?

Ov'è quel Collonello?

A'mè lo insegna, è Agnesa?

Lo vò punir.

Agn. Nò: basti, che à suo dispetto io torno

O' mio bene, in tua man.

Arn. (Strega perversa!)

Erg. Sì sì la tua vendetta

Sia questa, Orazio.

Agn. (Ah vedo

Il geloso al balcone.)

Ora. Andiam, mia vita.

In più sicuro luogo

Meco verrai.

Agn. Ma oh Dio....

Ora. Che temi? Un pegno

Prendi della mia fede in questa mano.

Agn.

Agn. Tu mio dolce tesoro
Nella mia prendi il cor.
Arn. (Perfida, io moro.)
ora Ergasto, à Casa andremo
D'Arnolfo amico mio. De miei sponsali
Vuò dargli nuova, e là compirli. Voglio
Che un lauto pran o egli ci faccia, Intan-
Musici, sonatori, e ballerini (to
Vi condurrò.
Arn. (Questo di più?)
ora. Tu vieni
Con Rosmira, e Doralba,
Acciò si faccia una solenne festa.
Erg. Sì si verrò.
Arn. (Vò rompermi la testa.) *si ritira.*
Agn. Vicina, à te mio bene,
L'alma d'amor sospira,
Tutta si liquefa.
Qual certo ignoto affetto,
Che sento dentro al petto
Agnesa non capisce,
Ma pena, ma languisce
E questo mio languire
Non sà che voglio dire
La mia simplicità,

Vicina ec.

S C E N A VII.

Ergasto, poi Menichina, ed Arnolfo.

Erg. **P**ER quante strade mai,
E con quante vicende,
Guida amore ai contenti.

Men. Soccorso, aita, aita.

Arn. Chetati.

Men.

Men. Via briccone.
Erg. E quello il Collonello
Arn. Guarda ...
Men. Oh Padrone
Siete voi? Ma come in tal abito?
Affè, che conosciuto non v'aveva.
Arn. Senti
Io voglio
Erg. Che tentate?
Con qual ragion?
Men. Fermate.
Arn. Oh disgraziato mè!
Men. Cieli, che vedo?
Ergasto
Erg. Menichina
Men. Oh siate benedetto,
Tornaste al fin di Spagna,
Che allegrezza per me.
Arn. Che sento?
Erg. Elisa,
La mia Germana, cv'è?
Men. Che dirò mai?
Dove è ella, ò Signore?
Erg. Costui è forse qualche traditore.
Men. Nò: Quest' è quel Signore
Che ci protesse, e ci nutrì fin'ora.
L'esser venuto in casa
In abito diverso
M'avea fatta paura.
Erg. Ah mio Signore,
Perdonate l'affronto! Io debitore
Della vita vi sono.
Arn. A' me nulla dovete, e vi perdono.
Erg. Fatte dunque, ch'io veda
La mia cara Germana
Arn. Ella si trova

D'

D' un certo Arnolfo in casa.
Là portatevi tosto, e là vedrete;
Ma con voi conducete Menechina.

Men. Hò da parlarvi fino do mattina.

Erg. Signor, come poss'io
Contracambiar....

Arn. Non occor' altro.

Erg. Addio. *(parte.)*

Men. Ergasto ritornò: Con lui vò stare
Voi potete la Casa appigionare.

Non mi dica d'avantaggio

Lei mi scusi: voglio andare....

Quella casa appigionare

Ella puol in verità.

Glie l'ò detto... Non l'ascolto..

Nulla giova... Eh via m'intenda...

Importuno non si renda,

Che con me niente farà.

Non ec.

S C E N A VIII.

Arnolfo solo.

Ecco al fin rovinato il mio disegno.

Ecco le cure mie tutte ingannate,

Hò speso senza frutto,

Ed ò perduto il tutto.

Orazio, Agnesa avrà; perchè di lui

Ergasto è amico; e per maggior mia pena

Se ne faran le nozze in Casa mia.

Fortuna iniqua, e ria!

Dunque altro non mi resta,

Che il far da testimonio al mio rivale?

Ah mi voglio affogar dentro un Canale.

Eh nò: Meglio è un veleno. Ecco la tazza.

Io

Io me lo accosto al labbro. Agnesa Addio.

Moro per te, lo vedi.

Barbara, ah tu nol credi.

Buttami già: Son morto.

Non son morto. Respiro.

Ma che fò? Dove sono? Ahime deliro.

Fra la colera, e l'affanno

Son per l'onde, qual Tartana.

Quà mi sbalza Tramontana,

La mi getta lo Sirocco,

Ed' all'or che il lido tocco

Mi respinge il Maestrale

Ed'io stupido animale

Resto fredo in mezzo al Mar.

Frà ec.

S C E N A IX.

Sala in Casa d' Arnolfo.

Orazio. ed Agnesa.

Ora. **Q**ui Agnesa seguiram le nostre nozze:

Agn. Ma questo amico tuo

Dov'è?

Ora. Non è tornato.

Agn. Oh quanto godo, che si sia burlato

Quel Signor della Brenta. Oh mi racchiu-

Adesso in una stanza. *(da*

Men. Agnesa, buone nuove.

Ergasto il fratel vostro

Qui dalla Spagna è giunto.

Agn. Il mio fratello?

Agn. E come?

Men. Eccolo appunto.

SCE-

Ergasto, Doralba, Rosmira, e detti.

Erg. **A**L fine io ti ritrovo, ò amata Elisa.

Rosm. **E** noi ci rallegriamo

Di tal ritrovamento.

Agn. Elisa io non mi chiamo.

Men. Sì, questo nome avete.

Il Signor dalla Brenta in quel d' Agnesa

A voi sol lo cambiò.

Erg. Lungi i sospetti.

Menechina, che fù moglie d' Osmino
Estinto mio Pastor, me ben conobbe,
Com' io lei ravisai.

Ora. Cieli! Che sento!

Oh qual dolce contento

Amico io provo nell' avere amata

Una sorella tua.

Godo d' averla tolta

A un falso protettore. Egli allevata

L' avea nell' ignoranza,

Per farne un sacrificio alle sue voglie.

Agn. Per forza il crudo mi volea per moglie.

Dor. Che tirannia? Non mi son fatta mai

Amar per violenza.

Ora. Eppure io non conosco ancor costui

Vorrei mandargli adesso

Un bel cordone ad' uso di Turchia,

Acciò che s' impicasse

Erg. Se v' à quel buon Signore

Tratte dalla miseria

Non merita strappazzi, ed' educando

Per sua consorte Elisa

Con giusto fine oprò!

Ora.

Ora. Dunque vorrai

Elisa à lui conceder per isposa?

Erg. Non sforzerò giammai

La di lei volontà. Te solo adora,

E à te la dono.

orat. (Oh amico!)

Agn. (Oh me felice!

Erg. Faremo due sponsali

Tu con la mia Germana, io con Rosmira

Giacchè Doralba n' è contenta.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Arn. **A**Ld.

Fermi Signori un pò. Cosa volete

In Casa mia? Guardate quanta gente.

Agn. (Che vedo ahimè!)

orat. Non vi stupite, ò amico.

Dell' amicizia nostra io mi prevalgo.

Qui venni à far mia sposa quella Agnesa,

Che tanto contrastata

Veniva a me da quell' infame, indegno

Signore dalla Brenta.

Agn. Ah che mai dici?

Il Signor della Brenta è questi appunto.

orat. Come?

Men. Che caso?

Arn. Orazio,

Sì quello son, che Agnesa

Vi contrastò Signor; Ma mi contento

Di cedervi cotesta Semplicina.

Dor. Non vi smarrite nò, cara Agnesina.

Agn. Io son tutta confusa.

orat. Adunque a voi Signor

Arn.

Arn. Or basta. E' quella
Vostra Germana, ò Ergasto.
Elisa à nome.

Erg. Il tutto
Mi narrò Menechina.
Il mio dover rammenti.

Arn. E ben'io godo
Che tutti siate sposi.
Ma di moglie più mai non parlerò,
Se la voglia verrà, la scaccierò.
Hò già provato al fin, che vana è ogn'opra
Per non esser marito,
Da dimostrarfi à dito. Amor lo vedo
Muta i nostri costumi, e fa miracoli
Cangia l'avarò in prodigo,
Il brutale in Civile,
Al Poltrone fa l'alma coraggiosa,
E la semplice rende spiritosa.

Coro. Frà sommi Dei,
E frà mortali,
Oh quanto fei
Potente amor.
Per te costante
Or cangia un Nume
Per te costume
Or cangia un cor.

Fine dell' Opera.

S C E N A P R I M A .

Rosm. *In vece dell' Aria: Quando gradita
calma ec. Va la seguente.*

Non voglio all'Idol mio
Mancar di fè giammai:
Ah che chiudendo i rai
Saprò adorarlo ancor.
L'ultimo estremo addio
Io gli darò morendo:
L'amo fedel, e intendo
Fido serbargli il cor.

S C E N A V I .

Agn. *In vece dell' Aria: Voi v' ingannate ec.*

Nò non vò restar soggetta
Ad un vecchio contrafatto:
Ben è matto, e mal l'intende,
Chi pretende farla à me.
Un bel volto mi diletta
M' à rubbato in seno il core,
Egl' avrà tutto il mio amore,
E godrà della mia fè.

S C E N A VII.

Rosm. Se brami, o ingrata
Che peni il core:
Vien, o spietata
Col tuo rigore,
Che l'alma forte
Temer non sà.
Delle mie lagrime
Del mio tormento,
In vano, o barbara,
Speri il contento:
Nò, nò quest'anima
Timor non à.

Se ec.

A T T O T E R Z O.

S C E N A III.

*Rosm. In vece dell'Aria: Costanza all'Idol
mio ec.*

Già torna la pace,
Mi lascia il timore:
L'amante mio core
Contento farà.
Vicina al suo bene
Non teme quest'alma;
Ma pace, ma calma
Godere saprà.

Già ec.